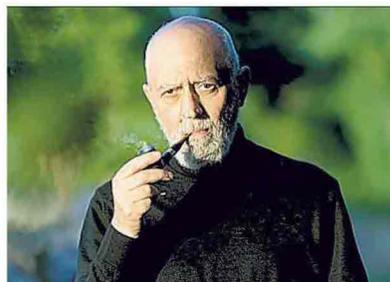


*Il personaggio*



▲ Il poeta Vittorino Curci

**I versi di Curci:  
lunga infanzia  
della nostra vita**

---

di **Giuseppe Goffredo**  
● *a pagina 13*

*Il libro*

# Nei versi di Curci la lunga infanzia nel puzzle della vita

di Giuseppe Goffredo

Portare la storia nell'orbita dell'io, è come spingere materia ed energia al centro di un buco nero. Della singolarità nuda prima e dopo il big bang, non se ne sa niente, ma, ad ogni modo, tutto è qui: il tempo, lo spazio, il racconto su qualcosa di noi; nel frattempo quello che si può fare è raccogliere reperti, cucendoli come un puzzle, non necessariamente seguendo la cronologia quanto il senso delle cose: "forse, per una scucitura del tempo e una prolungata infanzia che non cede sovranità al mondo, siamo trascinati dal fiume e la vita non è nemmeno spietata per chi resta".

Mi viene da pensare questo leggendo *Poesie (2020-1997)* pubblicato dalla casa editrice La vita felice, di Vittorino Curci, ora in finale al premio Viareggio, che sarà assegnato nel prossimo fine agosto. Come per un astrofisico il tempo necessariamente deve andare a ritroso alla ricerca del big bang, Curci impagina la sua antologia fino al punto zero dal 2020 al 1997: dall'inedito *Fra lingua e voce*, fino a *Sospeso tra due solitudini estreme* e passando per *La stanchezza della specie*. Nell'antologia, è ovvio, la concentrazione di energia a raggi infrarossi, va molto più indietro fino al momento della luce prima: "la levatrice e suo marito parlano/ ad alta voce. un minuto dopo, il silenzio". Materia visibile e invisibile con cui fare i conti: "erano e sono i

pensieri di un bambino", nascita e infanzia. Il poeta è un po' Diogene e un po' l'uomo che saltella sulla luna con il cordone ombelicale attaccato alla terra, mentre con la sua bicicletta si destreggia dietro l'angolo di casa. È come un sobbalzare dalla terra al cielo e poi trovarsi a tu per tu in una stanza a guardare da dietro gli scaffali dei libri il ragazzo con la palla che rimbalza: "campo gravitazionale/ agonizzando sotto un mobile// spolverarsi le scarpe/ con un giornale piegato// intonarsi/ per non dispiacere agli altri// oltre ogni sentire/ la bestia insonne vaga/ nelle brume malsane/ di una fede senza dio". Un doppio occhio. Un via vai un po' metafisico, sicuramente post moderno, un po' di chi guarda dal futuro un piccolo mondo antico; lo sguardo del tempo passato che man mano viene sommerso e distorce la vista del linguaggio: "Non bisogna dimenticare che siamo dentro una sceneggiatura metafisica pensata e scritta dai potenti che ebbero il privilegio di assegnare i primi nomi alle cose". È questa la cifra per comprendere il lavoro intorno alla poesia di Curci. Lessico, sintassi, punteggiatura si depositano in un precipitato, dove la parola non coincide più con le cose. L'effetto ermetico è quello di essere post, venire dopo, essere chi guarda il mondo da un

laboratorio, dove l'orizzonte degli eventi non è più quello che è: la vita è una inquadatura da lontano, un "fermo immagine/ di un luogo senza nome". Per questo da rinominarlo e mai in modo definitivo come in un labirinto dal quale non c'è uscita: "in questa provincia di esistenze umbratili/ e grammatiche terrestri/(...) il cessato allarme è il misero compenso/ di una storia opaca dove siamo noi/ che muoviamo le ombre con uno sguardo". Nel reticolo del tempo l'implosione è già accaduta: "ragazzo, qui non si impreca, l'arco voltaico/ del finale è l'atto più eloquente che vi sia/ non disperarti, non soffrire." Ricordo un vecchio libretto di Curci del 1977 che recitava "esempi di poesia non patologica". In fondo, maneggiando chirurgicamente e con volontà di perfezione il linguaggio, il poeta di Noci porta all'estremo l'atto della ripetizione. È chiara l'esistenza che fugge all'interno di un entropia che smaglia nella brutalità. Davvero poi, cosa affermare e cosa negare: si viaggia nella menzogna e nell'indifferenza che: "deforma i volti già provati/ dalla sceneggiatura". Tanto poi: "Forse tutto è stato detto./ che importa, il senso è chiaro./ queste vecchie medaglie, le armi/ sotterrate, i bambini a cavalcioni/ sulle spalle, tutto fa pensare/ che non c'è più

nessuno ad ascoltare.” Un augurio a Vittorino Curci per il Viareggio.

“Poesie 2020-1997” dell’autore pugliese nella cinquina del premio Viareggio Rèpaci che sarà assegnato a fine agosto, Un’antologia a ritroso

### La copertina

**Il libro**  
Poesie  
2020-1997  
di Vittorino  
Curci  
(La vita  
felice, pagg.  
172, 15 euro)

